

**NICHELINO** Se la trattativa andrà in porto, lo stabilimento sarà condannato

# I polacchi vogliono la Viberti ma solamente per chiuderla

24 sabato 27 settembre 2014

→ **Nichelino** Il futuro definitivo della Viberti-Cir potrebbe essere deciso lunedì a Roma nell'incontro presso il ministero delle Attività produttive alla presenza dei sindacati. La Wielton, azienda polacca metalmeccanica ha infatti avanzato un'offerta per rilevare le varie aziende del gruppo Cir in crisi. Il problema, stando a quanto spiegato dalle organizzazioni sindacali, è che in tutto questo pacchetto lo stabilimento di Nichelino non è stato preso nemmeno in considerazione. In pratica, se la cessione a polacchi si concretizzerà, le già risicate speranze dei circa cento operai di ritornare al lavoro in fabbrica, o comunque di essere ricollocati, si sgretoleranno definitivamente.

A spiegare la situazione è Simone De Michelis, Fim-Cisl: «Andremo al ministero dicendo a chiare lettere che siamo

contrari a questo scenario. Non solo perchè Nichelino viene tagliata fuori, ma per il piano che ha in mente l'azienda polacca». Ossia quale sarebbe? «Acquisire le lavorazioni (saldatura e verniciatura tanto per fare degli esempi, ndr) per poi trasferire tutto in Polonia e in Italia lasciare due stabilimenti: a Verona e Tocco di Casauria. In questi due siti

→  
I sindacati sperano ancora di riaprire la trattativa con un gruppo cinese con cui in passato ci sono stati dei contatti

si farebbe assemblaggio, mantenendo al massimo una sessantina di persone. I lavori verrebbero fatti in Polonia e in qualche altro paese dell'est». Insomma una delocalizzazione in piena regola. «E in tutto questo Nichelino non è stata nemmeno presa in considerazione», ha laconicamente spiegato De Mi-

chelis.

L'unica speranza su cui i sindacati faranno leva è chiedere al ministero la possibilità di riavviare la trattativa con un gruppo cinese, che qualche mese fa aveva manifestato interesse per tutti i siti Cir, compreso quello cittadino: «Il problema è che dopo gli abbozza-

menti iniziali - spiega De Michelis - non si sono più fatti sentire. Logicamente non è un bel segnale». Al momento i lavoratori ex Viberti stanno vivendo l'ennesimo anno di cassa integrazione. Ad agosto è stato firmato l'accordo per un altro anno, l'ultimo, che scadrà il 31 luglio 2015. Ed è difficilissimo essere ancora propensi ad una soluzione

che coinvolga Nichelino. Per i cento lavoratori purtroppo si va verso la fine di un percorso che ha portato tante speranze, molte illusioni e poche certezze. Dalla beffa del nuovo stabilimento, prima ipotizzato a Candiolo e poi sparito dai vari piani di rilancio, ai tanti presidi fuori dall'azienda con tanto di proteste sui tetti.

Massimiliano Rambaldi

## LA LOGGIA L'azienda rilevata da un gruppo bresciano che vuole avviare una ristrutturazione Nuovo proprietario per la "Alessio Tubi" 50 esuberanti, sindacati sul piede di guerra

→ **La Loggia** Preoccupazione alla Alessio Tubi per i cinquanta esuberanti dichiarati dalla nuova proprietà bresciana che ha rilevato di recente lo stabilimento situato sulla direttrice La Loggia-Moncalieri. L'azienda produce da anni tubi di vari formati per i più disparati usi, industriali e non. Il perchè della decisione di tagliare il personale lo spiega Simone De Michelis, Fim-Cisl: «Nell'incontro che abbiamo avuto con i nuovi vertici, ci hanno spiegato che l'azienda di La Loggia ha una perdita stimata in circa 3 milioni di euro. Pertanto c'è bisogno di avviare un processo di ristrutturazione, che comprenderebbe secondo la

quantina di dipendenti. Si passerebbe dagli attuali 180 a 130 lavoratori». L'Alessio Tubi è una storica azienda cittadina. Dal 1960 produce tubi saldati in acciaio in uno stabilimento di oltre 120 mila metri quadrati. L'ipotesi della riduzione del numero dei posti di lavoro ai sindacati non può stare bene: «Intanto inizieremo nei prossimi giorni gli incontri di rito per capire lo spazio di manovra che si ha per scongiurare questi esuberanti - spiega De Michelis -, poi proporremo all'azienda di accedere agli ammortizzatori sociali prima di applicare questo taglio di personale. Come il ricorso alla cassa integrazione».

in un taglio di una cin-

[m.ram.]

**CALCIATORI, VIP, POLITICI,  
ATTRICI E VELINE...  
STORIE, VIZI E SEGRETI  
su GOSSIP e LA TAMPA  
LUNEDÌ IN EDICOLA A 40 CENT**

# Operazione nuda proprietà il Comune compra in città le case di anziani e disabili

Il vicesindaco Tisi: vendendo l'alloggio ma restandoci dentro chi è in difficoltà potrà far fronte a spese per cure e assistenza

GABRIELE GUCCIONE

**L**A BADANTE, l'assistenza domiciliare degli infermieri a casa, i lavori per eliminare le barriere architettoniche in casa: far fronte a tutte queste spese è un'impresa al limite dell'impossibile, anche per chi non appartiene alla categoria degli indigenti, come sa bene chi ha un familiare anziano o disabile. Vale soprattutto per chi, oltre ad aver bisogno di assistenza, è anche solo. Magari possiede una casa di proprietà, un patrimonio anche ingente. Ma la pensione non basta a far fronte a tutte le spese per garantirsi cure e assistenza. E in nome di quel patrimonio, non rientra tra chi può essere aiutato dal Comune. Di fatto si trova in un limbo: povero, anche se proprietario. La via d'uscita sta nel progetto sul tavolo del vicesindaco Elide Tisi. Prevede di rimettere in circolo i proventi della vendita degli alloggi popolari fuori dalla cinta daziaria che il Comune ha in piano di vendere. Con il ricavato si acquisteranno in nuda proprietà le abitazioni di anziani e disabili e di chi ha un disperato bisogno di liquidità



**VICESINDACO**  
Elide Tisi, assessore comunale al Welfare e vice di Fassino

Ma anziché reinvestire i ricavi delle vendite, come si è fatto fino a poco tempo fa, in nuove costruzioni, si punterà a rilevare alloggi esistenti e subito assegnabili, o appartamenti rimasti invenduti. E per la prima volta si proverà la strada della "nuda proprietà", che permetterà da un lato di comprare a prezzi più contenuti, dall'altro di dare la possibilità a molti anziani di tornare ad avere la liquidità di cui hanno bisogno, senza correre il rischio di incappare in qualche agente immobiliare senza scrupoli che potrebbe approfittare del loro stato di bisogno. «Il ruolo del Comune sarà anche quello di garante — precisa il vicesindaco Tisi — Molti anziani ricorrono alla nuda proprietà per via della crisi. La città cercherà di liberare delle risorse che serviranno per attivare servizi di welfare, non solo per i loro bisogni di cura, ma anche per permettere loro di rispondere alle esigenze di cui hanno bisogno, come la ristrutturazione di un bagno per chi ha problemi di deambulazione, o l'installazione di un elevatore per la carrozzina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I proventi, che stavolta non saranno reinvestiti in nuovi cantieri, arriveranno dai tremila alloggi popolari nell'hinterland che Palazzo Civico vuole mettere sul mercato

per pagarsi le cure o, semplicemente, per trascorrere in modo più sereno la vecchiaia.

L'iniziativa partirà prima in via sperimentale. Rientrerà in una delibera di prossima approvazione che il vicesindaco sta ultimando di mettere a punto: mancano ancora alcuni approfondimenti legali e giuridici. L'intenzione è di iniziare con qualche decina di appartamenti l'anno. In questo modo, con l'indirizzo di concentrarsi sulle nude proprietà, la città prenderà più di due piccioni con una fava. Da tempo Palazzo Civico ha deciso di mettere in vendita i 3000 alloggi di edilizia popolare che possiede negli altri comuni della cintura. Dato che non può più assegnarli direttamente, l'obiettivo è di tornare a concentrare il patrimonio all'interno dei confini cittadini, in modo da tamponare il bisogno sempre crescente di case popolari; per farlo, bisogna prima di tutto vendere, per raccogliere i soldi necessari ad acquistare nuove case.

la Repubblica LUNEDÌ 29 SETTEMBRE 2014

II

TORINO | CRONACA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bilancio e tagli, via alla maratona

**L**A MARATONA si prevede estenuante. Alla linea di partenza di stamattina, già solo il fatto che si affastellino lungo il percorso più di 400 emendamenti ostruzionistici presentati dall'opposizione non lascia ben sperare. Il traguardo della chiusura dei conti di Palazzo Civico dista due giorni, e forse un terzo, sebbene la convocazione della Sala Rossa anche mercoledì sia pensata più che altro per sicurezza, nel caso non si dovesse chiudere in tempo tutto il pacchetto di delibere. La scadenza incombe, senza pietà. E senza pietà, in tre giorni, l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, ha dovuto riscrivere i conti comunali dopo un ina-

spettato taglio, deciso all'ultimo dal governo Renzi, di 4,6 milioni.

Il compito è stato ingrato, non solo perché i ragionieri comunali hanno dovuto passare

Il nodo più consistente è sul welfare per il quale sono previsti 7 milioni meno dello scorso anno

in rassegna un capitolo di spesa alla volta, individuandone alla fine 34 su cui tagliare. Ma perché se già si era all'osso, con nove mesi su dodici già spesi, da qui a dicembre la cassa è stata prosciugata di un al-

tro 9 per cento di quanto finora non era stato speso. L'ultima tegola ha riguardato 380 mila euro per la pulizia dei grandi parchi, dal Valentino alla Pellerina, finiti tra i tagli nella speranza che arrivi presto l'inverno e che i torinesi si dimentichino dell'erba alta. Luca Cassiani del Pd e Michele Curto di Sel cercheranno di strapparli per i capelli con un emendamento che hanno presentato. Ma non sarà facile, anche perché potrebbero aprirsi "falle politiche" difficili da colmare altrove.

La crepa più consistente riguarda il welfare. Nel testo che arriverà oggi in Sala Rossa sono previsti 7 milioni in meno rispetto allo scorso anno. I tagli

decisi del governo rischiano di far saltare l'idea di recuperare le risorse con un assestamento a metà ottobre, usando i 5,6 milioni del fondo di riserva, che a questo punto non basteranno per ripianare la sforbiciata. Il capogruppo Curto proporrà oggi di tagliare, sui settori presi di mira nell'ultima settimana da Passoni, il 12 per cento anziché il 9, per recuperare da lì i 2 milioni necessari per riportare il welfare allo stanziamento dell'anno scorso. In secondo ordine ha in mente di proporre il taglio di un milione di euro sul capitolo da 1,8 milioni destinato a Torino 2015 Capitale europea dello sport.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28 | 9 REPUBBLICA PPT

## Tagli al volontariato

# "Così ci faranno morire"

"Poche risorse, troppe richieste di aiuto, scarso ricambio generazionale"

**MARIA TERESA MARTINENGO**

La crisi picchia duro anche sul volontariato. Tanto che dietro ai numeri sempre di massa - 1.031 associazioni a Torino e oltre 150 mila cittadini coinvolti (in Piemonte i numeri lievitano a 3000 e 500 mila) - si nasconde parecchio malessere «da momento storico».

«Stiamo morendo, da una parte. Dall'altra, la crisi ci costringe a rivedere parecchie cose, quindi in un certo senso questo è anche un momento di vivacità». A dirlo, ieri mattina, in piazza San Carlo, un attimo dopo la fine del flash mob che ha aperto simbolicamente la Giornata del Volontariato, era il presidente del Forum Regionale, era l'avvocato Luca Stefanini. «Il ricambio generazionale è



L'avvocato Luca Stefanini

difficile: oggi i giovani pensano a trovarsi un lavoro, non si possono permettere di dedicare tempo al volontariato. Quindi c'è invecchiamento e perdita di dinamismo». Niente disoccupati che piuttosto di stare con le mani in mano, vanno ad offrire un po' del loro tempo. «In quel

caso finiscono per scattare gli ibridi da "rimborso spese" che non funzionano», dice Stefanini. Poi, nel campo socio-assistenziale c'è lo «strangolamento da emergenza: la povertà si è moltiplicata, i volontari corrono e non hanno più tempo per ragionare su cosa fare e come».

Il malessere deriva anche dal taglio delle risorse. «Gli enti pubblici non danno più nulla. Ma se accompagni gli anziani alle visite, l'associazione dovrebbe avere l'auto, una linea telefonica. La San Vincenzo riceve molto, ma qualcosa per le famiglie che assiste lo deve anche comprare». Come dire, allora, che i grandi numeri non devono troppo colpire. «In mezzo ci sono i volontari di protezione civile, gli alpini... Il fatto è che in questo momento il volontariato

per riprendersi deve ripensarsi. E lo sta anche facendo: utilizza meglio le risorse rimaste, è costretto a lavorare in rete. Ma è il sistema del welfare che deve cambiare... E il volontariato diventare meno esecutivo e più propositivo che in passato».

Ma ieri in piazza San Carlo, e soprattutto nelle sedi delle associazioni che per tutto il giorno hanno accolto centinaia di cittadini di ogni età nel grande «Open Day» promosso dalla Regione e dal Consiglio regionale del volontariato, si è mostrato il volto concreto e attivo del «mondo del bene». Ed è possibile che qualche torinese ne sia rimasto affascinato e che si sia lasciato coinvolgere.

Guarda il video su [www.lastampa.it/torino](http://www.lastampa.it/torino)

# Sanità e trasporti Chiamparino annuncia altri tagli

Il presidente: «Serve un radicale cambiamento  
La cultura non basta, pensiamo alla manifattura»

ANDREA ROSSI

Si dovrà rassegnare chi, in questi giorni, sta dando battaglia perché la Regione incrementi le risorse sul trasporto pubblico. E con lui le università, che vorrebbero più soldi per le borse di studio, e chi si aspetta nuovi fondi per far funzionare la sanità. Non arriverà nulla. Anzi, in futuro ci sarà sempre meno. Nuovi tagli: si cercherà di spendere meno spendendo meglio.

È crudo, drastico, il presidente della Regione Sergio Chiamparino quando, all'Agorà del sociale, l'incontro promosso dall'arcivescovo Nosiglia, annuncia che «se vogliamo liberare le risorse necessarie al rilancio del Piemonte occorre un'opera di radicale cambiamento nei settori in cui si spende di più, ovvero sanità e trasporti».

## La cura dimagrante

Gli scontenti dovranno abbazzare. Del resto, spiega Chiamparino, rispetto a quanto previsto dalla giunta Cota la nuova amministrazione ha già trovato 6 milioni in più sui bus e altrettanti sul diritto allo studio. Non si andrà oltre, perché nei suoi cinque anni in piazza Castello il presidente della Regione vuole dedicarsi al rilancio della manifattura in Piemonte. «E se vogliamo intercettare i fondi europei, fare politiche di sviluppo, garantire il Welfare e investire sulla formazione delle persone non possiamo che attingere ai capitoli in cui spendiamo di più». La sanità soprattutto, dove al Piemonte finora non sono bastati gli 8 miliardi l'anno del fondo nazionale. «Spendiamo 300 milioni in più, mentre le altre regioni del Centro-Nord, pur offrendo ottimi servizi, riescono pure a risparmiare»,



«Lungi da me sminuire il ruolo della cultura, ma senza industria non supereremo il disagio sociale»

**Sergio Chiamparino**  
presidente  
della Regione

spiega l'assessore alla Sanità Antonio Saitta. «E investono quei risparmi in edilizia sanitaria e tecnologia». Dal 2015 il Piemonte vorrebbe riuscire a fare lo stesso: spendendo meno per acquisti e appalti; trasformando parte della spesa ospedaliera in assistenza

## La strategia di rilancio

«Incentivi ai settori strategici e fondi per la formazione»

domiciliare, visto che un posto in reparto costa 700 euro al giorno mentre uno in residenza sei volte meno; evitando doppioni e sovrapposizioni. «Soprattutto a Torino c'è un eccesso di funzioni diagnostiche e terapeutiche rispetto alla popolazione», ragiona Chiamparino: troppe strutture

che si occupano delle stesse cose. «Quando un reparto non raggiunge una certa produzione (cioè un certo numero di interventi) aumentano i rischi per la salute», rivela Saitta. «Servono quindi strutture altamente specializzate. È dimostrato che si può offrire più salute spendendo meno».

## Meno cultura più industria

A che cosa serva quest'operazione è presto detto: «Se ci si occupa solo degli ultimi il rischio è di non riuscire ad aiutarli», dice Chiamparino. «Non basta la redistribuzione, bisogna crescere. Lungi da me sminuire il ruolo di settori come la cultura, che si è rivelata un importante complemento per la crescita, ma se non torniamo a investire sulla manifattura non supereremo la frammentazione sociale». E qui tutti a scrutare il volto del sindaco Fassino, facile a inalberarsi al minimo accenno non entusiasta verso le politiche culturali. Logicamente la sortita di Chiamparino non viaggia in antitesi con il credo fassiniano; semmai mostra una diversa sensibilità per il tema, che non ha mai scaldato troppo il cuore dell'ex sindaco. Il quale, viceversa, tiene molto di più alle politiche industriali. «Nemmeno trent'anni fa nel Torinese si realizzavano due tra i prodotti più venduti al mondo: la M24 dell'Olivetti e la Fiat Uno. Avevamo risorse straordinarie che sono andate perdute. Fortuna che un pezzo di manifattura resiste, ed è lì che dobbiamo investire». Come? «Il lavoro non si crea con le leggi, ma individuando alcuni settori su cui puntare e sostenendoli. Rimuovendo gli ostacoli che creano ostilità in chi fa impresa: nel collegato finanziario introdurremo misure per semplificare le procedure urbanistiche e autorizzative. Infine investendo sulle persone: dalla formazione professionale all'alta formazione».

**REGIONE** Il vicepresidente Reschigna ai consiglieri Pd dopo le polemiche

# La Giunta frena sull'assistenza «Non ci sono altri soldi in più»

→ Il Consiglio può decidere in autonomia dove destinare i 10 milioni di euro avanzati dall'anno passato, ma in ogni caso non ci saranno stanziamenti supplementari dalla Giunta né sull'assistenza - tema caldo dopo le polemiche dei giorni scorsi - e nemmeno sul trasporto pubblico locale, «a meno di togliere fondi da altri settori». In sostanza è questa la risposta che ha dato ieri mattina il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna ai consiglieri del Partito democratico che domandavano più fondi per i due settori in sofferenza. La riunione, con il bilancio come primo punto all'ordine del giorno, è stata convocata anche per discutere la proposta del presidente del Consiglio Mauro Laus sulla divisione del "tesoretto": 4,5 milioni di euro agli anziani non autosufficienti, altrettanti alle borse di studio universitarie, un milione alla cultura. Un pacchetto che fa parte della più ampia manovra annunciata nelle ultime settimane da Reschigna in vista dell'assestamento: in tutto 17 milioni fra politiche sociali, trasporto pubblico locale e borse di studio, a cui ne vanno aggiunti 19 da dare alle Provincie per l'esercizio delle funzioni.

A questo quadro si è aggiunto l'allarme delle associazioni di volontariato che fra martedì e mercoledì hanno incontrato Giunta e Consiglio chiedendo più stanziamenti per l'assistenza e denunciando il pericolo

**LA POLEMICA** L'allarme delle associazioni di volontariato

## Lite sull'assistenza «Niente contributi per 6mila pazienti»

Saitta: «Non ci sono risorse». Scontro in Regione

che, senza modifiche di legge, da gennaio 6mila malati non autosufficienti a Torino possano perdere l'assegno di cura. Le aperture di Palazzo Lascaris - con il presidente di commissione Domenico Ravetti - sono però state bilanciate dalla frenata

dell'assessore Antonio Saitta. «Le risorse sono vincolate dal piano di rientro stipulato con Roma» ha detto, impegnandosi però per ottenere deroghe dalla prossima primavera in avanti. Linea che Reschigna, anche di fronte al pressing dei consi-

glieri (si dice siano stati chiesti almeno 10 milioni in più) conferma pienamente: «Riconosco l'autonomia del Consiglio, che quindi è assolutamente libero di modificare la destinazione dei fondi risparmiati. Ma a patto che il saldo finale sia

### COSÌ SU CRONACAQUI

A lato, CronacaQui di giovedì che raccontava dello scontro in Regione sui fondi ad anziani e malati non autosufficienti. Le associazioni di volontariato hanno chiesto alla Giunta di aumentare le risorse, denunciando il rischio che da gennaio 6mila pazienti torinesi rimangano senza assegno di cura

sabato 27 settembre 2014 **11**

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>

invariato: in questo momento non ci possono essere risorse supplementari né per l'assistenza né per altri capitoli». Il capogruppo e segretario Davide Gariglio prova a mediare: «Stiamo lavorando insieme alla Giunta per trovare una solu-

zione condivisa». La discussione andrà ancora avanti: per approvare l'assestamento occorre attendere la pronuncia della Corte dei Conti sul rendiconto 2013, prevista per il 10 ottobre.

Andrea Gatta

### IL CONVEGNO

## Il "patto generazionale" chiesto da Nosiglia all'Agorà

Appuntamento oggi, dalle 9 alle 13, al Centro Incontri della Regione, corso Stati Uniti 23, con l'assemblea sull'Agorà sociale: «Un patto generazionale», momento di sintesi della consultazione voluta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, per

individuare metodi e iniziative di collaborazione tra istituzioni e forze economiche, culturali e sociali per trovare soluzioni a crisi e disoccupazione. L'incontro, pensato come «avvio di una fase che preveda l'attivazione di una cabina di regia», ha spiega-



REPORTERS  
L'arcivescovo Cesare Nosiglia

to l'arcivescovo, si apre con il saluto di Nosiglia e l'introduzione al tema dell'Agorà del presidente della Regione Chiamparino e del sindaco Fassino. L'incontro, coordinato da Pierluigi Dovis, direttore della Caritas Diocesana, metterà a confronto il presidente dell'Unione Industriale Mattioli, il segretario della Cisl Lo Bianco, il rettore dell'Università Ajani, il presidente della Compagnia di San Paolo Remmert, il portavoce del Forum del Terzo Settore Canta.

LA STAMPA P33

VERA SCHIAVAZZI

**T**RA le tante ragioni, talora un po' pretestuose, che possono ispirare una notte bianca, la spiritualità è senz'altro tra le migliori. E questa sera lo si potrà sperimentare a San Salvario, dalle 21 alle 2 di notte, passando da un luogo di culto a un altro nel quartiere più multireligioso di Torino e ripercorrendo i riti della movida con qualche ironia. Si parte dal Tempio Valdese di corso Vittorio con letture e musiche proposte dal Comitato Interfedi, poi si passa, con menù analoghi, alla Sinagoga di piazzetta Primo Levi e alla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in largo Saluzzo (qui ci saranno i Torino Vocal Ensemble, resi famosi dal film "La grande bellezza"), mentre il Teatro Baretto farà da cornice all'induismo. Su tutto, in strada, i ritmi dell'afrotaranta. Roberta Lena e Ivan Bert proporranno la loro 'Estasi', percorso sensoriale e artistico che attraverso la scelta di una pastiglia (in questo caso un'innocentissima Leone) accompagnerà il pubblico per le gallerie del quartiere, culminando a mezzanotte in una danza collettiva.

Ma la notte bianca, la prima collocata all'interno di questo Festival, sarà solo la tappa finale di una giornata che si apre alle 10 al Carignano, col dialogo tra lo scrittore e regista — nonché fondatore di SOS Racisme e protagonista dei più importanti tentativi di dialogo in Medio Oriente — Marek Halter e il giornalista Cesare Martinetti: si parlerà di potere, partendo dalla frase di Re Salomone che dà il nome a questa edizione di Torino Spiritualità, "il cuore intelligente". Alle 11 al teatro Gobetti la lezione del giorno lungo il percorso "Domande a Dio" tocca al filosofo Carlo Sini, con l'interrogativo "Adamo dove

# Un "cuore intelligente" nella notte dello spirito fra i templi di San Salvario

La giornata si apre con Halter, fondatore di Sos Racisme Grasso e Melloni sul Papa, la fragilità secondo Parrella

la Repubblica SABATO 27 SETTEMBRE 2014

XV

sei?", che riguarda tutti e in ogni tempo. Alle 11.30 al Teatro Vittoria Jaya Row cercherà invece di concentrare nello spazio di un unico incontro l'essenza della filosofia del Vedanta: scoprire la propria vera vocazione per trovare la felicità. Ce n'è anche per i bambini, con lo Yoga per giocare, dalle 14 alle 15.30 al Circolo dei Lettori: i piccoli sono ammessi dai 5 agli 11 anni, occorre prenotare al 349/6285606. Alle 15.30 al Teatro Carignano Valeria Parrella e Eugenio Borgna dialogano con Armando

Buonaiuto: si parla di fragilità, un sentimento solo apparentemente opposto a quello del-

Corrado Augias presenta al Carignano il suo ultimo romanzo "Il lato oscuro del cuore"

la felicità, dai molti volti e dai molti confini. E alle 16, con Aldo Grasso e Alberto Melloni, ecco il momento di affrontare il personaggio che più di ogni

altro ha catalizzato l'attenzione nell'ultimo anno: "Papa Francesco, the times are a-changin'" è il titolo dell'incontro, con Federico Buoizzi. Corrado Augias presenta alle 18 (al Carignano) il suo romanzo fresco di stampa, "Il lato oscuro del cuore" (Einaudi): le storie di due donne si intrecciano e conducono il lettore verso il lato meno governabile dei sentimenti. Mezz'ora più tardi, al Gobetti, ancora una lezione per "Domande a Dio", affidata a don Gino Rigoldi: "Dov'è Abele, tuo fratello?", un inter-

rogativo che va molto al di là delle colpe di Caino e ci interpellava sulla responsabilità verso gli altri. Sempre alle 18,30 (ma al Circolo dei Lettori), Guido Brivio e Sergio Givone daranno vita a un dialogo filosofico sui confini dell'amore, esplorando la "via senza strade" dell'amor platonico.

Per i cinefili, per chi non può in nessun caso fare a meno delle immagini, per chi alla notte bianca vuole arrivare solo a festa inoltrata, alle 20.30 l'appuntamento è al Cinema Massimo, con "Passioni, tradimenti, desideri", una raccolta di corti che tra risate e qualche lacrima condurrà gli spettatori tra i lati imprevedibili dell'amore e gli scherzi del cuore, passando da un giovane Godard ("Tous les garçons s'appellent Patrick", breve apologo sul dongiovannismo alla fine degli anni Cinquanta) a "Io non ti conosco" di Stefano Accorsi. Da segnalare, infine, "Aide Memoire" (alle 21.30 al Carignano), lo spettacolo della Kibbutz Contemporary Dance Company, in collaborazione con Torino Danza, dedicato alla Shoah e, fino al 28 settembre, gli appuntamenti promossi dall'Unione buddhista italiana alla Biblioteca Ginzburg di via Lombroso 16 sotto il titolo "L'intero universo non è che un'unica perla brillante". Scegliere è difficile, ma non impossibile, se si possiede un cuore intelligente e ci si lascia guidare da lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel mondo al servizio del Vangelo sulle orme di don Bosco

In piena stagione di cristiani perseguitati, si rinnova la "sorpresa" di giovani che hanno il coraggio di partire come inviati del Vangelo. Uno di questi segnali forti si ripete oggi, per la 145ª volta, a Valdocco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. A consegnare il crocifisso ai nuovi missionari salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai laici sarà il rettor maggiore dei salesiani, don Ángel Fernández Artime. Si tratta di 33 persone, religiosi e laici, che raggiungeranno i 4 angoli del mondo per continuare ed attualizzare il carisma e la spinta educativa del santo fondatore, Giovanni Bosco. Il primo gruppo si imbarcò nel porto di Genova l'11 novembre 1875 diretto a Buenos Aires, "ai confini del mondo", da cui, molti anni dopo

partirà per Roma Jorge Mario Bergoglio per diventare papa Francesco. Spinti dalla sua parola, i futuri missionari sono pronti a raggiungere le "nuove periferie" per annunciare, con la parola e la vita, la "Buona Notizia".

«Rispetto alla prima spedizione, oggi tutto è cambiato», spiega don Guido Errico, coordinatore nazionale dell'animazione missionaria in Italia e delegato nazionale per il Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo). «I partenti - continua don Errico - sono i volti di una Famiglia che negli anni ha visto come l'esperienza di don Bosco si sia incarnata in tantissimi posti del mondo, rispondendo adeguatamente agli appelli rivolti dai giovani».

L'eco di questo avvenimento da ieri risuona dentro una "convention", l'Harambée ("incontro gioioso") che oltre 400 giovani italiani e di altri Paesi europei stanno vivendo al Colle Don Bosco (Castelnuovo d'Asti). Sono ragazzi e ragazze che, ogni estate, trascorrono le loro vacanze non su spiagge dorate o isole incantate ma nelle favelas e nelle capanne dei disperati che cercano la salvezza attraversando il Mediterraneo. Missionari e giovani, proprio come don Bosco, che cercano di «far diventare la periferia il centro» - conclude don Guido Errico - portando il sorriso, il Vangelo della gioia, la tenerezza del Padre».

**Antonio Carriero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Valdocco

Oggi il rettor maggiore  
consegnerà il crocifisso a  
33 salesiani, tra religiosi  
e laici, che si apprestano  
a partire missionari



Domenica  
28 Settembre 2014

## L'arcivescovo

# Nosiglia: il lavoro è bloccato da incrostazioni e veti incrociati

MARIA TERESA MARTINENGO

«Il sistema culturale, sociale, politico del Paese sta cambiando e quindi anche il mondo del lavoro deve trovare strade di cambiamento. Ma questo va fatto insieme, non con la rottura, né solo con le parole, ma con programmi». Nella densa mattina di assemblea dell'Agorà del sociale - al centro lavoro e welfare - l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha ripreso, a margine dell'incontro, le affermazioni

della Cei: «"Insieme" - ha detto - non significa però che chi ha il dovere di prendere decisioni debba aspettare che tutti siano d'accordo, deve a un certo punto decidere» perché il sistema lavoro «è troppo bloccato da veti incrociati e incrostazioni».

E trovare metodi nuovi per dare risposte alle gravi difficoltà legate alla crisi è stato l'obiettivo dell'Agorà, un anno di colloqui e ragionamenti con il mondo ecclesiale, delle istituzioni, dell'impresa, dell'assistenza, della for-

mazione. Ieri, l'arcivescovo l'ha definito «un esercizio di partecipazione». Un cammino che non ha prodotto «una» ricetta. Impresa ardua, del resto. E forse per questo qualcuno è rimasto deluso. Ma - come è stato detto dal palco e in platea da politici, sindacalisti, preti, operatori sociali - è servito a riattivare la comunicazione tra mondi diversi.

L'auspicio di Nosiglia, è l'avvio di una «cabina di regia» in cui ciascuno, facendo rete, contribuisca a costruire «una grande

speranza per Torino». Con i cittadini al centro. «Sono le persone il bene da valorizzare per costruire un benessere diverso e più giusto. E sono i giovani i protagonisti della speranza: con loro dobbiamo fondare un "patto" fra le generazioni, con un obiettivo condiviso di crescita e di cittadinanza. La vera vittoria sulla crisi non consiste nel tornare al passato, ma nel "non perdere" nessuno». Di qui, un richiamo alla «politica intesa nel senso più alto del termine» affinché sia dato valore «alla sussidiarietà, cioè al principio delle responsabilità condivise a vari livelli». Ancora: «L'Agorà va collegata al progetto "Torino strategica" e alla nascente città metropolitana, considerando le differenze geografiche, culturali e sociali presenti nel territorio come ricchezza».

LA STAMPA P 41  
28/9

## Il sindaco

# «La città più ricca deve donare»

«Una riflessione non solo utile ma necessaria». Così il sindaco ha definito l'Agorà del sociale voluta dall'arcivescovo. Fassino ha sottolineato l'urgenza di trovare modi per «evitare la rottura della coesione sociale», conseguenza della crisi riassunta dalle cifre: 7% di povertà assoluta a Torino, 11 mila nuclei che nel 2013 si sono rivolti per la prima volta ai servizi sociali, 6000 anziani soli seguiti dai servizi, 4000 sfratti per morosità mentre l'Atc risponde con 500 alloggi l'anno. «La bipolarizzazione della città è un'emergenza: la forbice tra chi ce la fa e gli ultimi è sempre maggiore» ha detto Fassino. Per questo «bisogna ripensare il sistema del welfare, va esteso il principio di sussidiarietà: dobbiamo mobilitare la parte più ricca della società, sollecitando la sua capacità di donare...». [M. T. M.]

## La Compagnia di San Paolo

# «Dobbiamo dare strumenti ai giovani»

Luca Remmert, presidente della Compagnia di San Paolo, Fondazione sempre più protagonista del sistema del welfare torinese, ha sottolineato «l'esigenza di passare da un welfare di tipo "curativo" al welfare "preventivo"». E cogliendo la suggestione dell'arcivescovo per un «patto tra generazioni», ha ricordato che «per un patto occorre essere in due, avendo rispetto dell'altro. Questo significa non più calare dall'alto le nostre iniziative...». Remmert ha ricordato a questo proposito il bando «Generazione creativa», che ha intercettato «una strepitosa domanda da parte dei giovani. Troppo spesso vediamo i giovani solo come soggetti che devono imparare, mentre bisogna ascoltarli per dare loro strumenti». [M. T. M.]

## L'Università

# «Un'incubatrice per imprese culturali»

Il rettore dell'Università, Gianmaria Ajani, ieri ha presentato due progetti con i quali, nel 2015, l'ateneo intende rispondere ai bisogni del momento. «Con l'agenzia per la formazione degli adulti occuperemo uno spazio finora lasciato al privato, garantendo qualità: intercetteremo i bisogni di aggiornamento del personale di soggetti pubblici e degli adulti in genere». Il secondo progetto «è una "incubatrice dell'impresa culturale". Vorrei che i ragazzi continuassero ad iscriversi a Lettere o a Filosofia, anche se non esistono più gli impieghi di un tempo nella pubblica amministrazione o nell'insegnamento: servirà a vedere se ci sono idee capaci di svilupparsi per creare servizi culturali, una delle scommesse della città». [M. T. M.]



# Gli imprenditori tolgono il tetto ai capannoni vuoti

La Confartigianato: così non si paga l'Imu

il caso

ALESSANDRO MONDO

**P**otrebbero bastare le previsioni sulla moria delle imprese artigiane a rendere la misura della situazione: 400 (nuove) attività costrette a cessare l'attività entro l'anno, concentrate principalmente fra quelle individuali e fino a quattro addetti.

Ma c'è un dato, ancora più eclatante, che rende la misura della crisi del settore, ovvero il disarmo dei capannoni da parte degli stessi imprenditori: l'estrema, disperata risorsa, anche in Piemonte, per ottenere uno sconto sull'Imu. Mantenerli integri non vale la spesa. Demolirli implica altri costi. Da qui la progressiva rimozione dei tetti, nel Torinese i primi casi si contano a Settimo e Nichelino, per evitare quantomeno di essere strangolati dalle tasse. Mediamente l'Imu costa ad un'azienda 4-5 mila euro l'anno.

La segnalazione arriva da Dino De Santis, presidente Confartigianato Imprese Torino. Ieri, in occasione dell'assemblea annuale, ha illustrato il graduale collasso di un tessuto produttivo minato dai nemici di sempre: tasse soverchianti (Imu, ma anche Tari, Tasi, varie ed eventuali), burocrazia borbonica, difficoltà di accesso al credito. Piaghe italiane, che non risparmiano Torino e il Piemonte. Qualche numero: 47 giorni per aprire un'impresa, fino a 7 mila euro il costo delle pratiche; una quarantina di moduli da riempire (fino a 68 se si fa import-export); 4.500 euro la spesa per adempiere agli oneri amministrativi; 269 ore l'anno il tempo necessario per gli adempimenti fisca-



## Fuga dalle tasse

La pressione fiscale, con i vincoli della burocrazia, rende impossibile per le imprese restare sul mercato.

li)... Dulcis in fundo: 165 giorni il ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione (ai sensi di legge dovrebbero essere 30). Tornando ai capannoni, con riferimento alle aziende che trattano prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia, i dati registrano un calo del 4,7% tra 2012 e 2013: da 924 a 881.

### LE PREVISIONI

«In Piemonte 400 attività chiuderanno entro la fine dell'anno»

### Imprese al collasso

Ce n'è abbastanza per vedere nero, e per giustificare da parte di Confartigianato una serie di richiami piuttosto spicci: a Sergio Chiamparino perchè, come annunciato in campagna elettorale, dia effettivamente la priorità al tema del lavoro; a Piero Fassino, perchè riduca Imu, Tasi e Tari. Ma anche alle altre associazioni che a livello regionale costituiscono

no con Confartigianato Rete Imprese Italia: a livello regionale ma non provinciale, come detterebbe il buonsenso, salvo affrontare i problemi in ordine sparso.

### Nuovi modelli

Stante la carenza di risorse, par di capire che la Regione si impegnerà soprattutto sul fronte della semplificazione amministrativa. E su quello dell'accesso al credito, ha aggiunto l'assessore alle Attività produttive Giuseppina De Santis, intervenuta all'assemblea, con le modifiche del caso: «In questi anni i modelli del mondo creditizio sono cambiati, dovremo tenerne conto anche noi». Significa mantenere le misure efficaci - tra le altre, la garanzia fideiussoria - e interrogarsi su altre: «Ad esempio, i fondi per il sostegno degli investimenti. Ha ancora senso congelare risorse a fronte di imprese che non investono più o investono sempre meno, oppure è meglio usarle per finanziare misure più incisive, pur nello stesso ambito?».

28/4 PH IL GIORNALE DEL PIEMONTE

**FORUM** Piattaforma con i politici

# «Chi deve fare riforme abbia coraggio»

*L'arcivescovo Nosiglia all'Agorà del sociale: «Non sempre bisogna essere tutti d'accordo»*

**Andrea Costa**

■ L'arcivescovo Cesare Nosiglia striglia i politici e dice quello che tutti pensano, ma nessuno ha forza e coraggio di declinare in concreto: «Serve coraggio e assunzione di responsabilità nelle riforme». Lo dice al termine del seminario dopo gli interventi delle istituzioni. La Regione Piemonte «vuole recuperare risorse per investire sullo sviluppo, ma per farlo serve un cambiamento radicale», ha detto il governatore Sergio Chiamparino partecipando all'«Agorà sociale» organizzata dalla Diocesi. «Ma per trovare risorse da investire su industria, agricoltura, formazione e politiche sociali» - ha detto il governatore - «è necessaria una riforma radicale dei campi di spesa. C'è grande incertezza sui bilanci 2013». A cominciare dalla sanità e dai trasporti.

All'incontro è intervenuto anche il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, che sollecita la nascita di «un grande patto per lo sviluppo che unisca la società», perché la coesione sociale è a rischio: «La forbice tra chi ce la fa e gli ultimi è sempre maggiore», dice. Il sindaco ha sottolineato che dall'inizio della crisi la percentuale di torinesi che vivono in povertà assoluta è cresciuta dal 4 per cento al 7 per cento. Il tema dunque è la riforma del mercato del lavoro, argomento toccato un po' da tutti nel corso del seminario. Per la presidente dell'Unione Industriale di Torino, Licia Mattioli «è un passo necessario non discutibile. Quello che il premier Renzi sta facendo ha aggiunto Mattioli - è dettato dal buon

senso del padre di famiglia, ma adesso dobbiamo superare un passato che non ci ha portati da nessuna parte. Questa riforma è attesa da tanti, Europa e non solo». Ma è la declinazione della riforma che divide. Già sull'articolo 18 c'è una bella frattura nella compagine di centrosinistra, così come nel centrodestra è forte la tentazione dello strapuntamento in chiave più liberale. Forse non è proprio quello che si sarebbe atteso l'arcivescovo all'indomani della presentazione del forum in cui aveva auspicato la formazione di un incubatore dello sviluppo per Torino, una specie di cabina di regia aperta agli enti locali per tenere alta l'attenzione su lavoro e sviluppo, ma anche sull'emergenza sociale.

Nosiglia si è ritagliato il ruolo delle conclusioni: quello che gli preme è il lavoro. Ed è stato proprio lui a dire ciò che i politici non hanno avuto il coraggio di dire: «Il lavoro è priorità assoluta, ma va cambiato, troppo spesso è bloccato da veti incrociati e incrostazioni», ha detto guardando in faccia non solo i politici, ma anche le parti sociali, da un lato gli imprenditori e dall'altro i sindacati. «La riforma deve essere fatta insieme, ma chi ha la responsabilità delle decisioni non deve aspettare che tutti siano d'accordo. Siamo di fronte a un cambiamento del sistema. Anche il mondo del lavoro deve cambiare». In un'area complessa come la Città Metropolitana torinese si ritrovano grandi agglomerati urbani, centri agricoli, ambienti di montagna: sarà importante, dunque, considerare le differenze geografiche, culturali e sociali presenti

nel territorio come una risorsa e una ricchezza, il ragionamento di Nosiglia. «Non serve l'omologazione delle identità, ma la libera integrazione e condivisione di idee e servizi. Dal nostro incontro è emersa anche l'esigenza di puntare su alcune priorità. Ne richiamo una in particolare che coinvolge e rende tutti responsabili: il fattore giovani, quel patto generazionale che intende valorizzare i giovani, ma insieme a tutti, per ritrovare slancio produttivo e innovativo necessario a impostare il futuro del nostro territorio. Proposte nuove, scelte nuove e fattori nuovi che solo l'esperienza dei padri, unita alla intraprendenza dei figli, può garantire. L'uno senza l'altro non reggono l'urto poderoso della crisi e del mercato, di una società che chiude le generazioni in se stesse secondo clichés precostituiti che dividono invece di unire. Giovani e formazione, giovani e lavoro, giovani e welfare, per agire insieme agli adulti e anziani sapendo usufruire dei propri talenti gli uni per gli altri e con gli altri. Le generazioni debbono ritornare a parlarsi e incontrarsi di più, aiutarsi a mettere insieme vecchio e nuovo, debbono stimarsi di più e valorizzare le rispettive capacità. Se mettiamo insieme le risorse umane, culturali e spirituali, economiche e sociali di cui è ricco il nostro territorio e la nostra gente per questo obiettivo, riusciremo a raggiungerlo entro breve tempo così che diventi come il volano efficace di crescita sul piano etico e relazionale come su quello produttivo e innovativo sul lavoro e sul sociale. I soggetti giovani sono dunque indispensabili per l'avvenire».

## TORINO SPIRITUALITÀ

### Un incontro interreligioso per il cambiamento globale

■ «Creazione di valore per un cambiamento globale»: è questo l'argomento che sarà al centro del dibattito previsto per oggi alle 17 nel Centro Culturale dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai. L'appuntamento rientra nel calendario della decima edizione di Torino Spiritualità.

All'incontro prenderanno parte Elena Seishin Viviani, monaca zen e insegnante presso Enku Dojo di Torino, Don Ermis Segatti, sacerdote e docente presso la Facoltà di Teologia di Torino, Sergio Griffa, membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e referente per il Mormonismo presso il Comitato Interfedi della Città di Torino, Svamini Ham-sananda Giri, monaca induista e vice presidente dell'Unione Induista Italiana, Fatollah Sa-

bet, esponente della Comunità Baha'i di Torino, Padre Ambrogio Cassinasco, parroco della parrocchia ortodossa San Massimo di Torino, Franco Malusardi, vice direttore dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, Alberto Moshe Sometkh, rappresentante dell'Unione delle Comunità Italiane presso il Comitato Interfedi della Città di Torino.

#### OGGI ALLE 17

#### L'appuntamento è all'Istituto Buddista Italiano Soka Gakka

A moderare il confronto sarà Pierluigi Zoccatelli, sociologo e vice direttore del Centro Studi sulle Nuove Religioni Censur, che ha codiretto con Massimo Introvigne l'Enciclopedia delle religioni d'Italia.

# Procure in allarme "Don Ciotti in pericolo la scorta non basta"

Dopo le minacce di Riina nuovi segnali dalle carceri  
"In questo momento è l'uomo più a rischio d'Italia"

FRANCESCO VIVIANO

PALERMO. Per don Luigi Ciotti è allarme rosso. Il fondatore di Libera è in questo momento l'uomo più a rischio d'Italia, tutte le mafie lo vogliono morto. L'allerta arriva da varie procure d'Italia (da Torino a Palermo e Caltanissetta fino alla Direzione nazionale antimafia) e da fonti investigative che hanno raccolto informazioni provenienti dalle carceri. Nei penitenziari girano voci su un possibile "cavallo pazzo" che potrebbe attentare alla vita di don Ciotti per "accreditarsi" all'interno delle cosche.

Minacce che si aggiungono dunque a quelle pronunciate dal capo dei capi di Cosa Nostra Totò Riina, il quale nelle sue conversazioni intercettate durante l'ora d'aria con il detenuto Alberto Lo Russo, ha fatto spesso riferimento al sacerdote di Libera. Lo vorrebbe morto. Da fonti giudiziarie si è appreso che in questi ultimi giorni il "caso don Ciotti" è al centro dell'attenzione e si stanno studiando interventi per rafforzarne la rete di protezione. «La sua associazione — spiega — gestisce gran parte dei beni che vengono confiscati a mafia, camorra e 'ndran-

gheta. E quando ai padrini toglie i loro beni, anche se a confiscarglieli non è don Ciotti ma lo Stato, si tocca un nervo scoperto. Nell'immaginario collettivo della bassa criminalità il responsabile è lui, don Ciotti».

Il sacerdote attualmente è un bersaglio molto vulnerabile: da anni gira in lungo e in largo per l'Italia partecipando a dibattiti contro la criminalità organizzata. Ha una scorta che, a parere degli esperti, allo stato è insufficiente. «Ogni volta è necessario —

Da Torino a Palermo, sale la preoccupazione dei magistrati per il fondatore di Libera come possibile bersaglio di un attentato

sostiene la stessa fonte — fare una bonifica preventiva dei luoghi pubblici dove va». L'allarme sul fondatore di Libera era già scattato nei mesi scorsi quando sono venute fuori le conversazioni intercettate in carcere di Totò Riina che, senza tanti giri di parole, con Alberto Lo Russo minaccia di morte don Lui-



SU REPUBBLICA

Il 31 agosto Repubblica aveva pubblicato le intercettazioni con le minacce dal carcere di Totò Riina a don Ciotti

22

CRONACA

## La lotta alla ma

la Repubblica LUNEDÌ 29 SETTEMBRE 2014

gi Ciotti, "colpevole" di gestire attraverso Libera il tesoro delle mafie: terreni, palazzi, stabili, aziende confiscate. «Potremmo pure ammazzarlo», disse un anno fa Riina, non risparmiando aggettivi pesanti nei suoi confronti: «miserabile» e «vigliacco», così lo definì, sfogando la sua rabbia perché il sacerdote, tra le altre cose, non aveva avuto «il coraggio» di incontrarlo in carcere.

Il riferimento è ad un episodio rivelato da Repubblica nell'aprile del 1998, ma avvenuto due anni prima. La moglie del capo dei capi di Cosa Nostra, Ninetta Bagarella, si era incontrata segretamente con Don Ciotti chiedendogli di andare a trovare in carcere il marito. Don Ciotti ha confermato l'esistenza dei contatti con la donna, affermando però di avere sempre agito in accordo con gli organi competenti e cioè con la procura di Palermo allora diretta da Giancarlo Caselli. Ma l'incontro non avvenne mai perché don Ciotti aveva chiesto alla moglie di Riina che

il marito formalizzasse la richiesta al ministero di Grazia e giustizia o con altre autorità competenti.

Il mancato incontro avrebbe fatto infuriare Totò Riina che a Lo Russo ha confidato di essere interessato a vedere don Ciotti «per dirgli in faccia» che lui, il fondatore di Libera, non doveva fare «il parrino (il prete, ndr) ma il commissario». E, naturalmente, il boss si è lamentato molte volte del fatto che lo Stato continua a sequestrare e confiscare i beni dei mafiosi che in parte vengono poi gestiti dall'associazione. Minacce, queste di Riina, rivolte anche nei confronti del pm di Palermo, Nino Di Matteo impegnato nel processo sulla trattativa Stato-mafia. Tutto ciò potrebbe indurre qualcuno, spiegano gli investigatori, a compiere un attentato nei confronti di don Ciotti per accreditarsi agli occhi della organizzazione criminale a cui appartiene o alla quale vorrebbe appartenere.

# Ostensione col Papa Telecom e Vodafone si candidano alla sponsorizzazione

Gli organizzatori sono a caccia di fondi per recuperare la riduzione del budget  
Incerta la data della visita di Francesco



IPUNTI

#### LE DATE

L'Ostensione della Sindone si terrà dal 19 aprile al 24 giugno del 2015. Durerà 67 giorni

#### LE LOCATION

Tre le location ipotizzate per il Papa: Campo Volo, piazza Vittorio e parco Colonnetti

DIEGO LONGHIN

**L**E ULTIME trattative aperte riguardano le compagnie telefoniche e la discussione è in uno stato avanzato. In tempi brevi si saprà chi l'ha spuntata, tra i big Telecom e Vodafone, per sostenere l'Ostensione della Sindone che comprende anche la visita di Papa Francesco a Torino. E proprio il pellegrinaggio del pontefice ad attirare le società di telecomunicazioni: aziende che si rivolgono, soprattutto, ad un pubblico giovane. Si tratta dello stesso pubblico che Bergoglio riesce a entusiasmare. C'è ancora incertezza sulle date della visita del pontefice, ma tra le ipotesi spunta, oltre alla messa, anche un incontro con i giovani. «Siamo vicini a conoscere la data della visita del Papa a Torino», diceva ieri l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, a

hanno sostenuto l'appuntamento quattro anni fa. Ci dovrebbe essere Basic Net, che aveva già fornito k-way, mantelline e zainetti, e la Fiat. Nel 2010 avevano partecipato le Poste, le Ferrovie, la Ferrero,

tramite la sua fondazione, e la Cattolica Assicurazioni, tra le altre. Ora si affacciano anche Vodafone e Telecom.

Altra questione sono i volontari. L'arcivescovo di Torino ha già lanciato diversi ap-

pelli. Sono già quasi 2 mila le persone che si sono offerte per coprire i turni dei 67 giorni di Ostensione. Secondo gli organizzatori mancano però all'appello altre 1.500 «giacchette viola». Di qui l'invito

ad affrettarsi per formalizzare le iscrizioni: «Volontari della Sindone, abbiamo bisogno di voi». Ora partirà la campagna autunnale per reclutare l'ultima tranche.

WWW.POO.COONLINE.ITALIA

## Spunta una terza ipotesi sul luogo dell'incontro col pontefice: parco Colonnetti a Mirafiori

marginale dell'incontro di presentazione dell'Agorà sociale.

L'Ostensione della Sindone è prevista dal 19 aprile al 24 giugno del prossimo anno, ma è plausibile che il pellegrinaggio del pontefice ricadrà tra i mesi di maggio e giugno. E non è escluso che la visita duri più di un giorno: oltre alla Sindone, c'è il bicentenario della nascita di Don Bosco e l'impegno di andare a far visita ai parenti, sia a Torino sia a Portacomaro. Dalla durata, ancora un'incognita, dipendono i dubbi sulle location. Il ballottaggio è tra due, Campo Volo a Collegno per i giovani e piazza Vittorio a Torino per la messa. Certo, ci deve essere il tempo per gli spostamenti. All'interno del Comitato e tra gli organizzatori si pensa anche alla soluzione "unica" di piazza Vittorio, migliore anche da un punto di vista di costi: un solo palco e un solo allestimento. C'è anche una terza ipotesi, più periferica: parco Colonnetti, zona Mirafiori. I dubbi si scioglieranno non appena il Vaticano comunicherà le date della visita.

La questione costi non è da sottovalutare. Rispetto all'ultima Ostensione del 2010 il budget (all'epoca 5 milioni) è stato tagliato del 23 per cento, circa 1 milione e 100 mila euro in meno. Motivo per cui è partita una ricerca a tappeto di aziende pronte a sostenere l'evento. Si è ripartiti dall'elenco delle società che

TORINO | CRONACA

la Repubblica DOMENICA 28 SETTEMBRE 2014

XI

PER SAPERNE DI PIÙ  
Altre notizie e immagini  
su [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)

L'Arcivescovo di Torino con l'Arcivescovo Emerito, la comunità parrocchiale di Testona e i sacerdoti dell'unità pastorale di Moncalieri annunciano che Gesù pastore buono ha chiamato al premio del Cielo

### don John Mantello già parroco di Testona

Esequie: lunedì 29 settembre ore 15,30 nella chiesa di Testona.

-Moncalieri, 27 settembre 2014

## La città e la crisi

# Patto su lavoro e giovani da istituzioni e società civile un coro di sì a Nosiglia

Il sindaco Fassino: "La forbice tra ricchi e poveri è sempre più ampia, necessaria la riforma del welfare"

### HANNO DETTO/1

#### NUOVO WELFARE

«È necessario ripensare un nuovo sistema di welfare» ha detto il sindaco Piero Fassino

#### NUOVO SVILUPPO

Il presidente Chiamparino ha messo l'accento sul rilancio del sistema produttivo

#### VALORE D'IMPRESA

Licia Mattioli (Unione industriale) ha sottolineato il valore delle imprese

#### SCUOLA-LAVORO

Mimmo Lo Bianco (Cisl) ha indicato come «fida» il collegamento tra scuola e lavoro

### HANNO DETTO/2

#### ORIENTAMENTO

Il rettore Ajani ha sottolineato il ruolo dell'orientamento in uscita per i nuovi laureati

#### SOVRASTRUTTURE

Per Luca Remmert (Compagnia) vanno abbandonati «personalismi e sovrastrutture»

#### GARANZIA-GIOVANI

Marco Canta (Terzo settore) ha chiesto impegni concreti per i giovani

#### POVERI "INCLUSI"

«Lo sviluppo passa dall'inclusione dei poveri», ha detto il direttore di Caritas, Pierluigi Dovis

### GABRIELE GUCCIONE

IL LAVORO e i giovani vengono indicate come la priorità, su cui tutti devono lavorare, dai sindacati alle imprese, dagli amministratori pubblici ai formatori. «Di ricette già scritte non ne abbiamo», mette le mani avanti l'arcivescovo Cesare Nosiglia. E però c'è la voglia della chiesa torinese e del suo pastore di scendere nell'agone della polis, nel cuore della politica: «Non quella dei partiti» (peraltro non invitata, se non quelli «istituzionali»). Ma, viene specificato, quella della città. La voglia è di entrare a pieno titolo tra le vestali di quel «Sistema Torino» più volte citato e continuamente richiamato durante l'assemblea convocata ieri dall'arcivescovo con i poteri politici, economici, sociali che contano: Comune, Regione, Università, Confindustria, sindacati, terzo settore.

A tutti viene fatta una richiesta per conto dell'arcivescovo: «Siete pronti a sottoscrivere questo patto generazionale, da "Sistema Torino", proposto da Nosiglia?», domanda a tutti gli oratori, il capo della redazione Rai torinese, Gianmarco Ricciaroli, chiamato a moderare la tavola rotonda che si è tenuta alla sala congressi di corso Stati Uniti. La risposta è unanime, un coro di sì. «L'incontro di oggi testimonia che il sistema c'è e intendiamo portarlo avanti», risponde il rettore dell'università, Gianmaria Ajani. E Luca Remmert, presidente della Compagnia di San Paolo, rimarca: «Siamo pronti e d'accordo a fare questo patto. Facciamo la nostra parte. Ma a condizione che si abbandonino sovrastrutture e personalismi».

La stessa risposta affermativa arriva dalla presidente degli industriali, Licia Mattioli, dal segretario Cisl, Mimmo Lo Bianco, dal portavoce del Forum del terzo settore, Marco Canta. E la chiesa di Torino, forse per la prima volta, entra a far parte di questo patto.

L'obiettivo, l'arcivescovo, lo mette in premessa, ma anche in postfazione: «La questione generazionale spicca su tutte. Se daremo risposte ai giovani, al lavoro per loro, al welfare, alla formazione, sapremo indicare la strada per il futuro». È questo il centro della «piattaforma» politico-sindacale proposta dalla chiesa torinese, quel «patto» che l'arcivescovo ha chiesto alla città di firmare, davanti a Piero Fassino e al presidente Sergio Chiamparino. «Un grande patto per lo sviluppo unica la società — ha auspicato Fassino — perché la coesione sociale è a rischio. Dall'inizio della crisi i torinesi che vivono in povertà assoluta sono cresciuti dal 4 al 7 per cento».

L'epoca del realismo del cardinale Poletto appare lontana. E



lontane sono le parole che pronunciò al momento dell'addio: «Lascio una città ferita». Nosiglia apre una nuova stagione di mutuo riconoscimento (qualcuno la

L'arcivescovo: bisogna costruire una grande speranza per la città senza piangersi addosso

definirebbe «gentiloniana») con i «decisori» della città: «È l'opportunità di costruire una grande speranza per Torino — afferma — Davanti alla crisi non ci si piange addosso. Facciamo piuttosto l'elenco delle opere buone che ci sono in città». E lascia tutti con l'impegno e la proposta di «una

«cabina di regia» in cui istituzioni, imprese, forze sociali, ciascuno nel proprio ambito, contribuiscono a fondare un nuovo patto tra generazioni». Non solo solidarietà. Ma sussidiarietà, cioè responsabilità condivise, decisioni condivise. La chiesa torinese intende ritagliarsi un ruolo da mediatore di quel pezzo di città che finora era «rimasto tagliato fuori dalle scelte». E al direttore della Caritas, Pierluigi Dovis, tocca richiamare l'identità di questa «città ferita» daricongiungere alla città post-olimpica: «Siamo tutti colpiti dalla crisi — chiarisce — Ma in questa città c'è chi ne è prostrato. Queste persone chiedono di essere incluse. E il Sistema Torino deve mettere in campo qualcosa anche per loro».

### IL CASO/ ACCORDO TRA LA DONGFENG E LA UP DESIGN FONDATA DA UMBERTO PALERMO

## I camion cinesi puntano sul design torinese

### STEFANO PAROLA

«N



CREATIVO Umberto Palermo numero uno di "Up Design"

feng ha le idee chiare: «I nostri camion devono avere il giusto mix di "Est" e di "Ovest" per poter rendere davvero globale il nostro marchio», dice Huang Gang. Ecco perché al suo calice serve l'aiuto di Torino: «Qui avete la tradizio-

Huang Gang, leader del colosso asiatico ha visitato la sede dell'azienda a Moncalieri

ne e le tecnologie di cui abbiamo bisogno», evidenzia il presidente.

Ieri la Up Design ha firmato un accordo che le consentirà di disegnare il suo terzo camion della gamma che Dongfeng sta allestendo per i prossimi

anni. Già oggi la collaborazione prevede continui «scambi» di personale tra le due realtà, ma quest'ultima intesa potrebbe gettare le basi per un accordo pluriennale tra l'azienda di Moncalieri e la casa cinese.

Non è un segreto che Dongfeng aspiri a sbarcare nel Vecchio continente, anche alla luce della joint venture creata con Volvo nel 2013: «Per ora però — sottolinea Huang Gang — ci concentriamo sull'Asia, l'Africa e il Sud America, ma ci interessa pure l'Europa dell'Est. L'Italia? Il vostro non solo è un mercato saturo, ma ha anche delle regole sui gas di scarico più restrittive rispetto alla Cina. Senza contare che sarebbe necessario costruire un sistema di assistenza "post vendita", aspetto che per noi è fondamentale».



### L'ALLARME

Confartigianato: «Entro fine anno dovranno chiudere altre 400 imprese»

«E

(s.t.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Torino spiritualità batte il record 50mila partecipanti

Parata di stelle da Bauman al giovane coreano riuscito a fuggire dai lager e a raccontarne la storia

VERA SCHIAVAZZI

**L**O SPIRITO di un festival si vede anche dal finale. Ieri sera, alla fine di una maratona da tutto esaurito con 50.000 ospiti, lo staff di Torino Spiritualità si rilassava con un parco aperitivo. Niente maxi torte con la glassa e le scritte, e c'è da credere che non se ne vedranno mai. In mattinata, poco prima di chiudere i battenti, il presidente del Circolo Luca Beatrice e l'assessore alla cultura della Regione Antonella Parigi avevano ringraziato pubblicamente lo staff: qualche occhietto lucido, e una gratitudine sincera per una squadra piccola, coesa e miracolosa, che non lesina sugli straordinari e non lascia mai cadere la penna. Questa decima edizione è stata ricca di star, da Zygmunt Bauman a Marek Halter, da Toni Servillo a Bianchi e Mancuso, ormai degli habitués della kermesse torinese, anche il momento più toccante è stato

Parigi: "E' qualcosa di prezioso nel panorama italiano". Un successo anche la notte bianca

senz'altro quello con Shin Donghyuk, il giovane coreano che è riuscito a sfuggire, e a narrare, i lager nord coreani. E ha ricordato a tutti che la spiritualità può passare attraverso la negazione di ogni forma di libertà spirituale e materiale. Così, il disciplinato, educato, assennato e perlopiù laico pubblico torinese e non solo, ha potuto misurare la propria fortuna, quella di poter scegliere tra credere e non credere, e in che cosa credere. Proprio questo pubblico, del resto, si è rivelato come già in passato uno dei più forti protagonisti di Torino Spiritualità: tutto esaurito nelle sale e nelle piazze, e certo i numeri da record (più 5.000 persone rispetto al-

INUMERI

**SOMILA**

Le persone che hanno partecipato agli incontri e alle iniziative di Torino Spiritualità

**SMILA**

I partecipanti in più rispetto all'edizione dell'anno scorso anche grazie alla notte bianca



**160**

Le diverse voci provenienti da tutto il mondo che hanno preso parte. Gli incontri sono stati 150

**40**

Le diverse sedi in città che sono state interessate dagli eventi di Torino Spiritualità

l'anno scorso) si devono anche alla notte bianca, che sia pur non misurabile scientificamente, ha riempito San Salvario mostrando quale e quanta curiosità e quanto rispetto ci sia in città per la fede dei 'vicini di casa', sulla quale magari non ci è mai affacciati pur vivendo a poche centinaia di metri: difficile vedere una sinagoga o un tempio valdese se non si è invitati a farlo. Il festival è anche una sorta di indagine, dove la gente partecipa alle lezioni dei grandi nomi ma affolla anche i piccoli appuntamenti di nicchia, che si tratti di un balletto, di un canto o di una prova di meditazione. E il tema di quest'anno, cuore e anima, spirito e intelligenza, sentimento e razionalità, è piaciuto a molti. Sono stati oltre 150 gli incontri, 160 le diverse voci provenienti da tutto il mondo, 35 le associazioni e gli enti coinvolti, 40 le sedi toccate dal programma.

Per Antonella Parigi, che dieci anni fa ha creduto per prima in questa formula «oggi si può dire che la manifestazione è qualcosa di prezioso nel panorama culturale italiano: capace di interpretare le grandi domande che il nostro tempo ci pone e al contempo rispondere al bisogno di riflessione e approfondimento». E Luca Beatrice aggiunge: «Avevamo un desiderio: fare della decima edizione un momento speciale da celebrare con il pubblico e con tutti quelli che, enti, sponsor, associazioni, territori e volontari, ogni anno contribuiscono alla realizzazione della manifestazione. Sono certo di poter dire che così è stato. E il merito più grande va allo staff del Circolo dei lettori». Senza dimenticare i volontari, instancabili e onnipresenti, torinesi e non, che hanno spostato case, aperto e chiuso tavolini, intervistato le persone in coda. Quest'anno — un altro piccolo record — nessuna protesta, anche quando il tutto esaurito lasciava crudelmente fuori qualcuno.

TORINO | CRONACA

La Repubblica LUNEDÌ 29 SETTEMBRE 2014

VII

# Welfare con l'anima. Per Torino un patto generazionale



L'Agorà di ieri a Torino

**Concluso il Forum sociale. L'arcivescovo Nosiglia: ora l'Agorà sia sforzo permanente**

**MARCO BONATTI**  
TORINO

**Q**uasi gli "Stati generali" della città e del territorio torinese: sindaci, responsabili del mondo del credito, dell'università, del sindacato, rappresentanti delle imprese "innovative". L'Agorà del sociale celebrata ieri nella sede "laica" del Centro Incontri della Regione Piemonte ha concluso la prima fase dei suoi lavori mettendo in comune i risultati di una ricerca a tutto campo durata più di anno: l'arcivescovo Nosiglia la annunciò infatti il 24 giugno 2013, nella festa di San Giovanni Battista patrono di Torino.

La crisi profonda del territorio subalpino richiede, disse allora l'arcivescovo, uno sforzo senza precedenti di coordinamento e attenzione recipro-

ca, in cerca non solo di "soluzioni" ma di un nuovo modo di preparare la ripresa e lo sviluppo. Cominciarono così gli incontri con istituzioni, realtà del mondo ecclesiale, agenzie del terzo settore e della cooperazione, alla ricerca di un terreno comune per un nuovo modello di sviluppo.

«Uno sviluppo con l'anima», si diceva ieri mattina al Centro Incontri: capace cioè di coniugare la necessaria ripresa economica con un cammino di welfare basato non più sulle prestazioni solo assistenziali ma su un coinvolgimento sociale (e dunque culturale) di più ampio raggio, in un territorio dove tutti sono "cittadini" e non solo utenti, o stranieri, o «fasce deboli». La chiave della svolta consiste nel «patto generazionale»: un «trascinare» le giovani generazioni nel cuore della città e dei suoi meccanismi di

partecipazione e decisione; perché il rischio reale è che fasce intere di popolazione vivano strette nella precarietà e nelle difficoltà economiche e non abbiamo mai l'opportunità di emergere e far sentire la propria voce. Per realizzare questo patto occorre cambiare il welfare e investire in modo meglio mirato sul sistema di formazione: il presidente della Regione Sergio Chiamparino ha ricordato che l'investimento in ricerca e in formazione non riguarda soltanto l'eccellenza delle università, ma deve raggiungere anche i livelli della formazione professionale, perché la conoscenza è una risorsa per tutti e perché anche quei tipi di formazione contribuiscono a costruire cittadinanza. Il sindaco di Torino Piero Fassino, pur sottolineando le gravi difficoltà di bilancio della città, ha ricor-

dato l'estesa "ricchezza" di un sistema sociale i cui i servizi continuano a raggiungere in modo capillare la popolazione, anche se le richieste si fanno sempre più pressanti. L'arcivescovo Nosiglia, nel concludere i lavori, ha ricordato che l'Agorà non finisce con questa assemblea: la vera sfida è trovare dei cammini di continuità che "obbligino" tutti gli attori sociali a un metodo di lavoro comune. Una "cabina di regia" dove sia possibile mettere in circolo informazioni, conoscenze e esperienze per "costruire speranza". La Chiesa ha fatto la sua parte (e il suo "mestiere") lanciando e portando avanti l'Agorà. Adesso è l'intero sistema città che deve trovare le risorse e la volontà politica per farlo diventare modello di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

# Un gioiello del Settecento nascosto in piazza San Carlo

L'organo di Santa Cristina: un concerto per far rinascere la chiesa

ELENA LISA

**A**Torino c'è un prete che vuole salvare la chiesa. Non tutta ma la sua sì.

Si chiama don Adolfo Ferrero, ha 75 anni, il viso rubizzo e i capelli bianchi. Lavora in centro, a essere precisi nel centro del centro, in piazza San Carlo. La chiesa da salvare è nascosta da una facciata di pietra chiara, barocca, superba. Si chiama Santa Cristina ed è distante quaranta passi da quella dedicata a San Carlo Borromeo.

Chiese gemelle ma non uguali né per aspetto né per storie. Eppure il rischio di essere ingannati c'è, perciò serve un'avvertenza: la sontuosità della facciata di Juvarrà non fa di Santa Cristina la «chiesa dei ricchi» così come quella ottocentesca, meno ridondante, di Caronesi non fa di San Carlo la «chiesa dei poveri».

## La messa delle serve

Fermo restando che le etichette sono comunque antipatiche, va anche detto che la semplificazione, a volte, regala pezzi di verità: nell'Ottocento le cameriere avevano la domenica libera ma erano obbligate a rientrare nelle case in cui erano a servizio alle quattro del pomeriggio.

Per permettere di partecipare alla Messa, nella chiesa di Santa Cristina ne veniva celebrata una apposta per loro nel primo pomeriggio anziché alle sei. Per questo venne battezzata «delle serve». Poi, in un'epoca un po' più generica e grossolana come la nostra, Santa Cristina è diventata «dei poveri».

Lo sa anche Astrid, la giovane senegalese con una lunga cicatrice sul viso appoggiata al portone, che conviene tendere la mano davanti a San Carlo. Con Santa Cristina si rimedia poco: è frequentata quasi esclusivamente da turisti. «Preferisco San Carlo - dice si-

## LA STORIA

Napoleone ne fece un fienile, poi diventò Camera di Commercio

cura la signora con il rossetto rosso fuoco mentre entra per la messa - l'altra è veramente ma veramente brutta. L'ha mai vista dentro?».

## Prima e dopo Napoleone

Per questo Don Ferrero vuole salvare Santa Cristina. Non dalla fama. Della «povertà» dei suoi fedeli va fiero, anzi, si è messo in scia con la storia: il prete dice Messa in pausa pranzo. Alle 13. Apposta per impiegati e commesse che lavorano in centro.

I nuovi poveri? Piuttosto don Ferrero vorrebbe salvare Santa Cristina dalla polvere che si è mangiata ogni cosa. Dal nero che ricopre gli affreschi, i candelabri, i muri. Dalle infiltrazioni d'acqua, dal colore che se ne va. Dall'ammasso di oggetti di cui è ripiena: statue, altari, lampadari uno accanto all'altro, senza senso, senza logica come un pot pourri.

Quelle cose stanno lì dalla seconda metà dell'Ottocento. Molte arrivano da chiese di Asti. Erano servite alla riapertura di Santa Cristina voluta da Carlo Alberto dopo lo scempio di Napoleone. In un certo senso la profanò. Il francese la chiuse e ne fece un fienile per

cavalli. Chiuso il periodo napoleonico il magazzino diventò una Camera di Commercio.

Così, per «rifondare» la chiesa arrivò di tutto. E quel tutto sta ancora lì: puttini dorati che così sgraziati non li trovi nemmeno al Luna Park. Pizzi, merletti. Croste. D'accordo che è un luogo di preghiera e non una galleria d'arte, ma in bella vista, accanto all'organo - questo sì un pezzo pregiato - deve proprio starci un quadro incompiuto? Si

intravede la sagoma di un bambino, si suppone sia Gesù. Poi la figura di un adulto che lo tiene in braccio. La Madonna certamente non è.

## Sempre aperta

Dietro all'altare, quasi non si vede, c'è un organo del Settecento. E' opera di Liborio Grisanti, un genio napoletano, il più noto costruttore di organi a canne. È a questo strumento che don Ferrero si affida per salvare la chie-

sa: un concerto a pagamento il 22 ottobre per 60 persone. Si raccolgono fondi e si parte con la ristrutturazione. Ma un dubbio nasce: in un momento tanto duro come questo non è meglio pensare prima a chi campa a stento?

Dietro il portone quasi mai chiuso, perché «una chiesa non è chiesa se non è aperta», don Ferrero risponde così: «Ho vissuto tredici anni in Africa con una tribù Sanguru. So cos'è la fame. L'ho vista, sentita. Oggi

che sono tornato, alle soglie della pensione, so che tutto non si può fare. Ma posso provare a far rinascere questa chiesa: mi appello alla Sovrintendenza, ai privati. Spero di restituirle la luce che merita. Così, chi verrà dopo di me, potrà lavorare in una Santa Cristina rinnovata, che richiamerà non solo i turisti, ma anche i torinesi e la loro generosità. E allora, quando questa chiesa uscirà dall'ombra, sarà più facile fare qualcosa per gli altri».

T1 CV PRT 2

LA STAMPA  
DOMENICA 28 SETTEMBRE 2014

In città 53



**PERSAPERNE DI PIÙ**  
 Altre notizie e immagini  
 su [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it)

# “E’ tempo di investire di nuovo sull’industria manifatturiera”

**Q**UASI se ne scusa: «Lo dico io che sono stato il sindaco che ha promosso la vocazione culturale e turistica della città e che ha gestito le Olimpiadi». Ma il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, sceglie il pulpito dell’assemblea dell’Agorà del sociale, voluta dall’arcivescovo Cesare Nosiglia alla ricerca di un nuovo “patto” con le istituzioni e i decisori politici ed economici della città, per lanciare un messaggio a suo modo inatteso. «L’idea che una città industriale in pochi anni possa trasformarsi in una città turistica banalizza un processo molto più complesso di quanto si immagini», commentava ieri su queste pagine, Salvatore Tropea. E proprio quell’editoriale («Il patrimonio culturale e industriale non si escludono»), Chiamparino ha citato, usandolo come spunto per dire che è tornato il tempo di investire sull’industria manifatturiera.

Ha detto Chiamparino: «Viviamo in un mondo di disegualanze crescenti. Come possiamo ridurle? Se ci occupiamo solo degli ultimi il rischio è che non si riesca ad aiutare davvero gli ultimi, perché non basta la redistribuzione. E fuggiamo dalle retoriche delle decrescite, più o meno felici. Credo che si debba tornare a parlare di sviluppo. In Piemonte e a Torino, neanche 30 anni fa, si producevano due dei prodotti più venduti al mondo: l’M24 dell’Olivetti

la Fiat Uno. Oggi tutta l’Italia non è in grado di produrne uno solo». Dunque, la priorità è quella del ritorno al manifatturiero: «Esistono ancora risorse manifatturiere ed è su queste che dobbiamo investire», sostiene Chiamparino. E ammonisce: «Guai a rinunciare a investire in quei settori che hanno saputo essere complementari allo sviluppo, come la cultura. Ma se non si torna ad investire sul manifatturiero non si riescono a creare ciò che serve per



**PRESIDENTE**  
 Sergio Chiamparino all’Agorà sociale voluto dal vescovo Cesare Nosiglia ha lanciato l’idea di un ritorno all’industria manifatturiera

Chiamparino all’Agorà  
 “Nuove risorse pronte con la riforma della spesa sanitaria”

contrastare la frammentazione sociale».

È più facile a dirsi che a farsi, certo. Ma per il presidente della Regione la strada da percorrere è quella di «creare un ambiente favorevole alle imprese e individuare ambiti normativi e tecnologici per sostenere gli investimenti». E questo è il ruolo che devono svolgere, secondo Chiamparino, le istituzioni pubbliche. Indica per farlo alcune priorità: «Nel collegato alla finanziaria regionale, che accompagnerà il bilancio 2015 — ha annunciato — inseriremo subito una serie di inor-

medi radicali semplificazione». Pensa soprattutto all’urbanistica, alle procedure autorizzative, per esempio per le valutazioni di impatto ambientale.

Il campo dell’attrazione di investimenti e della creazione di ambienti favorevoli allo sviluppo dell’impresa manifatturiera non è il solo però su cui la nuova amministrazione regionale intende muoversi. «Per recuperare risorse da investire sull’industria, sull’agricoltura, sulla formazione e sulle politiche sociali — ha spiegato — è necessario mettere in campo una riforma radicale della spesa della Regione. A cominciare da sanità e trasporti». Una rotta che la giunta regionale sta già tracciando: «Sulla sanità stiamo pensando a un cambiamento per esempio nell’area metropolitana torinese, dove ad oggi ci sono sovrapposizioni ed accessi di funzioni diagnostiche rispetto alla popolazione». Un’esigenza prima di tutto di bilancio. «Abbiamo una grande incertezza sia sul bilancio regionale consuntivo — ha detto il presidente — sia sui rendiconti della sanità, dove mancherebbero 365 milioni di euro. E’ un dato che potrebbe anche peggiorare; a metà ottobre saremo in grado di sciogliere questo nodo. È chiaro però che l’entità del deficit e condizionerà il bilancio del prossimo anno, a cui guardo».

(g.g.)

STAMPED IN ITALIA

CELEBRAZIONE

23

27/9

## CELEBRAZIONE

### Racconigi onora la memoria della principessa Mafalda

Il Comune di Racconigi ricorderà domani la principessa Mafalda di Savoia Langravina d’Assia. Un evento che cade in occasione del 70° anniversario di morte nei campi di sterminio a Buchenwald, avvenuto il 28 agosto 1944. Alle ore 10.30 appuntamento con la Santa Messa nel Santuario Reale Madonna delle Grazie di Racconigi, legato da vincolo di patronato alla Augusta Casa di Savoia, dal reverendo monsignor Gian Franco Troya, rettore e ultimo cappellano reale. Oltre al vincolo Sabauda, che lega la principessa Mafalda al Santuario Reale racconigese, vi è il ricordo della miracolosa guarigione dalla “epidemia spagnola” avvenuta il 20 settembre 1923 e autenticata dai quadri votivi cittadini.

La principessa celebrò anche le nozze con il Principe Filippo Langravio d’Assia-Kassel, tenutesi il 23 settembre 1925 a Racconigi con grande solennità e partecipazione popolare. Per questa occasione storica e devzionale domani parteciperà la nipote, sua altezza reale la Principessa Mafalda d’Assia.

Per quanto riguarda gli altri appuntamenti alle ore 11.30 avrà luogo la conferenza commemorativa seguita alle ore 13 dalla colazione presso il ristorante l’Arancera in Tenuta Berroni 15, presso Racconigi. Previsto un menù di piatti tipici sabaudi. Chi vuole prenotare può chiamare allo 0172-86419. Per eventuali informazioni sull’evento, invece, è possibile contattare l’organizzatore al 389-9008179.

[ph.ver.]